

Relazione al disegno di legge “Tutela del patrimonio carsico”

Questo disegno di legge è stato redatto grazie alla collaborazione della Commissione Speleologica SAT e del curatore del Catasto Speleologico VT Trentino-Alto Adige. A loro un grazie di cuore. Excelsior!

Il Glossario geografico internazionale (Ruocco, 1988) definisce le grotte “forme vuote sotterranee formatesi per fenomeni naturali, più grandi di un uomo, chiuse parzialmente o totalmente entro rocce in posto”. La speleologia, termine coniato nel 1890 dal francese E.Riviere, è “la scienza delle grotte e dei fenomeni carsici, cioè dei presupposti, delle regolarità e delle influenze di tutti i tipi, che hanno come effetto l’origine e lo sviluppo di questi fenomeni”.

Le condizioni orografiche, litologiche, geomorfologiche e idrografiche rendono il Trentino una regione particolarmente interessante per la presenza di grotte e fenomeni carsici di superficie e sotterranei, tanto che la speleologia mosse qui i primi passi già alla fine dell’Ottocento.

Nel corso dei decenni l’attività speleologica è andata progressivamente ad intendersi come lo studio scientifico, l’esplorazione, la documentazione del patrimonio carsico sotto vari profili, compreso lo studio degli ipogei artificiali, la divulgazione dei risultati di dette ricerche e le iniziative volte alla divulgazione didattica tramite corsi, conferenze, convegni e pubblicazioni.

In materia di tutela e conservazione delle grotte, ricordiamo la Convenzione multilaterale della Conferenza generale dell’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’educazione, la scienza e la cultura firmata a Parigi il 16/11/1972, con depositario dell’accordo l’UNESCO (Provvedimento Legislativo: L. N. 184 del 06.04.1977 - GU N. 129 del 13.05.1977; data della Ratifica, Notifica, Adesione: aderito il 23.06.1978. Comunicato in GU N. 261 del 18.09.1978). Questa Convenzione identifica chiaramente le grotte quale «patrimonio culturale» (Art. 1, “Ai fini della presente Convenzione sono considerati «patrimonio culturale»: i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di

valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico") e impegna gli Stati aderenti ad agire sul fronte della tutela e conservazione (Art.4, "Ciascuno Stato partecipe della presente Convenzione riconosce che l'obbligo di garantire l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e trasmissione alle generazioni future del patrimonio culturale e naturale di cui agli articoli 1 e 2, situato sul suo territorio, gli incombe in prima persona. Esso si sforza di agire a tal fine sia direttamente con il massimo delle sue risorse disponibili, sia, all'occorrenza, per mezzo dell'assistenza e della cooperazione internazionale di cui potrà beneficiare, segnatamente a livello finanziario, artistico, scientifico e tecnico").

L'Unione Europea tutela le grotte. Esse rientrano a tutti gli effetti, per le loro caratteristiche geografiche, e di vulnerabilità, tra gli habitat naturali la cui conservazione viene garantita dalla Direttiva Habitat 94/43/CEE del 21.5.1992, integrata dalla direttiva habitat 97/62/CE del 27.10.1997 (8. Habitat rocciosi e grotte ... 83. Altri habitat rocciosi ... 8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico, 8320 Campi di lava e cavità naturali), il cui regolamento di attuazione è stato emanato con D.P.R. 8.9.1997 n.357. La distruzione e depauperamento, mediante costruzioni, demolizioni o qualsiasi altro modo, di bellezze naturali, si configura quale estremo di reato sanzionato dall'art.734 del Codice Penale e dall'art. 138-165 Decreto Legislativo 29.10.99, n.490.

Nel nostro Paese la legislazione in materia è demandata alle Regioni. In Trentino vige la LP 37 del 1983 e successiva modifica con LP 1/1988. La LP 37/1983 ha presentato degli evidenti limiti di merito ed applicazione, trattando quattro materie non sempre affini tra loro: mineralogia, paleontologia, paleontologia e speleologia/carsismo. Per la stesura del presente disegno di legge sono state esaminate le leggi regionali sulla speleologia relative alle seguenti regioni: Veneto, Toscana, Sardegna, Puglia, Piemonte, Marche, Liguria, Lazio, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna.

Per contestualizzare la realtà speleologica trentina si è ritenuto utile un confronto con le suddette regioni, dove, tra l'altro, emerge come la materia speleologia sia competenza di diversi dipartimenti/assessorati regionali.

REGIONE	RIFERIMENTO NORMATIVO	NR. CAVITÀ NATURALI A CATASTO	NR. GRUPPI OPERANTI	REVISIONI ALLA LEGGE
Abruzzo	LR 9-4-1975, n.32	np	6 (federati)	LR 29-3-2001 n.11
Emilia Romagna	LR 9-4-1985, n.12	799	12 (federati)	LR 15-4-1988 n.12
Friuli-Venezia Giulia	LR 1-9-1966, n.27	6644	25 (federati)	Più revisioni
Lazio	LR 1-9-1999, n.20	1452	14 (federati)	LR 14-12-1993 n.54
Liguria	LR 3-4-1990, n.14	1363	12 (federati)	LR 20-1-2004 n.1
Marche	LR 23-2-2000, n.12	502	11 (federati)	
Piemonte	LR 30-5-1980, n.69	1719	9 (federati)	
Puglia	LR 3-10-1986, n.32	np	17 (federati)	
Sardegna	LR 21-9-1993, n.46	1297	27 (federati)	
Toscana	LR 2-4-1984, n.20	1277	18 (federati)	Delib.C.R. 19-12-2001 n.249
Veneto	LR 8-5-1980, n.54	6500	27 (federati)	Delib.C.R. 18-12-2002 n.102

Trentino	LP 31-10-1983, n.37	1553	7 (tutti SAT)	LP 4-1-1988, n.1
Alto Adige	Manca	192	2 (entrambi CAI)	

In tutte le Regioni e Province manca ancora una legge in materia di Cavità artificiali.

La speleologia si sviluppa in Trentino, come detto, sul finire dell'Ottocento, per merito di alcuni esploratori associati alla SAT e di alcuni celebri naturalisti e geografi, tra i quali Cesare Battisti e Giovanni Battista Trener. Nel primo dopoguerra si formano i primi gruppi speleologici, tutti affiliati alla SAT e coordinati dal Comitato scientifico dell'Associazione, che opera in stretto contatto con il Museo di storia naturale della Venezia Tridentina. Questi primi gruppi col tempo si sciolgono e ne vengono rifondati altri, sino ad arrivare alla situazione attuale che vede operare 7 gruppi in Trentino e 2 in Alto Adige. Essi collaborano alla realizzazione e aggiornamento del Catasto Speleologico VT Trentino-Alto Adige, promuovono studi e pubblicazioni, gestiscono corsi di introduzione alla speleologia sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia CAI e condotti localmente dagli Istruttori nazionali di speleologia (INS) e dagli Istruttori di speleologia (IS). I gruppi e la Commissione speleologica SAT organizzano anche corsi di perfezionamento tecnico e scientifico, serate didattiche rivolte ad un più ampio pubblico, accompagnamenti in grotta per gruppi di vario genere. A partire dagli anni settanta sono stati organizzati anche alcuni convegni regionali di speleologia, nell'ottobre di quest'anno si è svolto il XIII convegno a Villazzano.

Gruppi trentini

DENOMINAZIONE DEL GRUPPO	ANNO DI FONDAZIONE	NR. SOCI
Gruppo grotte "E. Roner" SAT Rovereto	1927	40
Gruppo grotte SAT Selva di Grigno	1954	40
Gruppo grotte SAT Vigolo Vattaro	1976	10
Gruppo speleoforristico SAT Besenello	2004	20
Gruppo speleologico SAT Arco	1960 (ricostituito nel 1972)	10
Gruppo speleologico SAT Lavis	1974	20
Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano	2000	50

In Trentino, a differenza di gran parte delle altre regioni italiane, non esiste una Federazione dei gruppi grotte. Il contesto trentino vede una capillare diffusione della SAT, ne consegue che anche la speleologia si sia sempre appoggiata alla Società degli Alpinisti Tridentini. La SAT opera quindi come una sorta di Federazione riunendo attorno alla sua Commissione speleologica i 7 gruppi grotte tuttora operanti in provincia.

Il Catasto Speleologico del Trentino-Alto Adige ha le sue origini verso la fine degli anni '20 quando (1927) a Trento viene costituito il Gruppo Grotte nell'ambito del Comitato scientifico della Società degli Alpinisti Tridentini. In quel periodo, ad opera delle squadre di Trento, Avio, Mattarello, Riva del Garda, Rovereto e Castello Tesino, inizia la raccolta dei dati relativi alle cavità naturali conosciute in regione, dati che confluiscono al Museo di Scienze Naturali della Venezia Tridentina dove vengono ordinati e parzialmente pubblicati da Ezio Mosna sulla rivista *Studi Trentini di Scienze Naturali* (1926 e 1929) e sugli *Annuari della SAT* (vol. 25/1929-30 e vol. 26/1930-31).

Il periodo di maggiore attività attorno al catasto speleologico è quello che va dal 1928 a tutto il 1932; gli anni seguenti, però, per mancanza di aiuti finanziari ed altri motivi, segnano un rapido declino dell'attività di ricerca e la quasi totale scomparsa dei gruppi grotte, fatta eccezione forse per il Gruppo Grotte di Rovereto dove operano Mario Cadrobbo e Livio Tamanini.

Nonostante questo, proprio con l'intento di dare nuovo impulso all'attività esplorativa in regione, il professor Ezio Mosna decide di costituire ufficialmente il Catasto Speleologico della Venezia Tridentina sulla traccia delle norme dettate dalla Direzione delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia che proprio in quegli anni stava gettando le basi per la formazione, su scala regionale, di un Catasto di tutte le grotte Italiane.

Il primo nucleo catastale comprende 212 cavità delle quali, purtroppo, non sempre vengono allegati i dati completi ed il rilievo topografico necessari alla

loro identificazione: ne risulta un catasto lacunoso e con molti errori: qualche cavità viene inserita più volte con nome diverso e in qualche caso vengono comprese nell'elenco perfino grotte che si aprono al di fuori dei confini regionali (Val d'Astico, Costa d'Agra, ecc.).

Dopo una stasi quasi decennale, della questione inizia ad occuparsi, a partire dal 1941, Cesare Conci il quale in stretto legame con Franco Anelli e l'Istituto Italiano di Speleologia cerca di riordinare il materiale (pur mantenendo la numerazione attribuita in precedenza alle singole cavità) e di proseguire il lavoro catastale coadiuvato soprattutto da Livio Tamanini e dai soci del Gruppo Grotte Roner di Rovereto. All'inizio degli anni '40 Conci pubblica due importanti studi sulle caverne degli altipiani di Folgaria e Lavarone, ma ben presto, a causa della guerra in atto, l'attività speleologica in regione si affievolisce e la collaborazione al Catasto cessa quasi completamente.

Trascorre un altro decennio e si giunge finalmente ai primi anni '50 in cui la scoperta e l'esplorazione dei nuovi complessi carsici della Bigonda e del Calgeron sembra dare inizio ad una nuova grande stagione della speleologia trentina. Del Catasto comunque non si sente parlare ancora per diversi anni nonostante ogni tanto sul *Bollettino SAT* appaiano i resoconti dell'attività di alcuni gruppi che si sono nel frattempo ricostituiti e che operano nelle aree carsiche della propria zona come Arco (Lutteri, 1961), Rovereto (Vischi, 1967-68), Fondo, Pressano (1965) e Selva di Grigno.

Negli anni '50 nasce la Società Speleologica Italiana che fra i suoi intendimenti ha quello di riprendere in mano il catasto fondato dalla Direzione delle R.R. Grotte Demaniali di Postumia e dall'Istituto Italiano di Speleologia. A Trento, presso il Museo di Scienze Naturali, viene contattato il dott. Gino Tomasi che senza molta fortuna prova a rivitalizzare il vecchio catasto dimenticato da tempo. Si arriva così al 1973 quando per la prima volta, a Pressano, si riuniscono a convegno tutti i gruppi grotte che operano sul territorio e vengono poste le basi per una specie di "rinascita" del Catasto speleologico, formalizzata l'anno successivo con delega da parte dei cinque gruppi SAT (Arco, Lavis, Pressano, Rovereto, Selva di Grigno) e della Direzione del Museo di Scienze (Gino Tomasi) a un coordinatore (Paolo Zambotto) che ormai da quasi due anni sta studiando il materiale depositato presso il Museo stesso. Dopo i primi tre anni, spesi più che altro alla ricerca di gran parte delle cavità che risultano prive, parzialmente o completamente, dei dati, in occasione del Convegno Regionale di Arco del 1977 il curatore del Catasto riesce finalmente a pubblicare un primo elenco di 100 cavità (dai numeri 257 al 356) che vanno ad

aggiungersi a quelle del vecchio archivio; a questo elenco seguono ben presto alcuni lavori di revisione catastale (pubblicati sul periodico del Museo *Natura Alpina*) ed un ulteriore "blocco" (dal numero 357 al numero 439) di cavità sugli Atti del successivo Convegno regionale di Lavis (1978).

Nel 1983, dopo anni di istanze da parte dei gruppi grotte trentini, all'interno della Legge 31 ottobre 1983, n.37, sulla "Protezione del patrimonio mineralogico, paleontologico, paleontologico, speleologico e carsico" (promossa nell'ambito del Dipartimento Ecologico Provinciale) vengono approvati alcuni articoli che tutelano esplicitamente le cavità naturali e i fenomeni carsici della provincia, viene istituito il Catasto delle grotte e delle aree carsiche (Art. 14 ter) e vengono infine istituiti dei Corsi specifici per la formazione degli speleologi. Purtroppo la legge non trova applicazione concreta, nemmeno per quanto riguarda la tutela del patrimonio carsico. Il lavoro attorno al Catasto speleologico prosegue nel frattempo regolarmente presso il Museo di Scienze Naturali dove trova spazio nei locali della Biblioteca. Nel 1995 può venire così pubblicata, sul primo volume dei *Quaderni della Biblioteca della Montagna-SAT*, la bibliografia regionale completa di speleologia e carsismo che, partendo dalle precedenti parziali bibliografie di Conci (1949) e Banti (1977), riesce a raccogliere quasi 1500 lavori contenenti notizie e citazioni sulle 1502 cavità naturali che compongono il Catasto.

Nel gennaio del 1998, infine, in seguito all'accordo con il Servizio Geologico della Provincia Autonoma di Trento che ne è ora il legale depositario, il Catasto ("ricco" ormai di 1610 grotte) viene trasferito presso la sede centrale della Società degli Alpinisti Tridentini in via Mancini e preso in carico dalla Commissione Speleologica della stessa. A partire dal 2004 la SAT gestisce in collaborazione con la Società speleologica Italiana, anche il Catasto Cavità artificiali VT Trentino-Alto Adige.

Nel Catasto speleologico VT di ciascuna grotta della regione Trentino-Alto Adige Südtirol sono disponibili per la consultazione (pubblica e gratuita, previa compilazione di un modulo di richiesta) tutti i parametri utili alla identificazione della cavità naturale, dell'ubicazione ecc., con un dettaglio su tavoletta IGMI 1:25.000 e CTR 1:10.000 della posizione, rilievi topografici in pianta, sezione trasversale e longitudinale della cavità, bibliografia, itinerario d'accesso, foto dell'ingresso ecc. Tutti i dati, oltre che in formato cartaceo sono disponibili anche in formato elettronico. Le cavità naturali del Trentino sono contrassegnate dalla sigla VT/TN e quelle altoatesine dalla sigla VT/BZ.

A partire dal 1998 vengono presi contatti tra la SAT ed il Servizio geologico della Provincia autonoma di Trento per la cessione di parte dei dati. La SAT provvede all'inserimento di tutti i dati presenti sulle schede cartacee in un archivio elettronico. Il Gruppo lavoro Catasto, composto dai rappresentanti di ciascun gruppo grotte, stila un regolamento del Catasto, con le norme per l'inserimento di nuove cavità, per la consultazione e la gestione dei dati (il regolamento è consultabile sul sito internet della SAT: www.sat.tn.it). Vengono consegnate in totale 350 schede, totalmente revisionate dai vari gruppi grotte, alla Provincia autonoma di Trento (Prot. PAT 3547/2 del 3.11.1997 e Delibera Giunta Provinciale n.15299 del 19.12.1997). Sino al 1998 il responsabile del Catasto è Paolo Zambotto, in seguito Roberto Frisinghelli ricopre la carica di responsabile *pro tempore*, lasciando quindi il posto (2000) a Riccardo Decarli, attuale responsabile.

Continua intanto l'inserimento di nuove cavità, nell'anno 2000 sono 1650, sino a giungere alle attuali 1745 (per uno sviluppo complessivo di oltre 100.000 m).

Il Catasto ha collaborato e collabora ad importanti iniziative e ricerche scientifiche, tra le principali ricordiamo: Dipartimento di biologia dell'Università di Varese per una ricerca sui chiroteri del Parco Adamello-Brenta; Direzione geologia e ciclo delle acque della Regione Veneto, per una ricerca sull'idrologia dell'Altopiano di Asiago ; Società speleologica italiana per la realizzazione del Censimento nazionale sulle Cavità a rischio ambientale e Geositi ipogei naturali. Questi ultimi due censimenti si inseriscono in un ampio programma di collaborazione tra Catasto nazionale, Catasti regionali, Ministero dell'ambiente e Servizio geologico nazionale. Il responsabile del Catasto VT è membro della Commissione Catasto nazionale presieduta dal Prof. Paolo Mietto dell'Università di Padova. Non sono mancate le azioni dirette del Catasto volte alla tutela del patrimonio carsico del Trentino: una dettagliata relazione scientifica depositata presso l'ufficio di Valutazione impatto ambientale (VIA) della Provincia autonoma di Trento, sottolineando i rischi del progettato ampliamento della cava in località Patone di Arco e la relativa probabile distruzione di ben 12 grotte; l'azione d'informazione riguardo le antiche miniere del Monte Calisio, oggetto di un discutibile progetto che le voleva trasformare in discarica per rifiuti nocivi, progetto poi sconfessato immediatamente dalla Giunta Comunale di Trento; infine la denuncia della distruzione del Bus del giaz in Paganella e la presentazione al VIA di una relazione riguardante il progetto di

realizzazione in una dolina, sempre in Paganella, di un bacino per l'alimentazione dell'innnevamento programmato.

Le norme che seguono hanno ad oggetto l'istituzione del Patrimonio Carsico trentino, costituito dalle aree carsiche entro le quali sono presenti fenomeni carsici di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico.

Con l'istituzione del Patrimonio Carsico trentino si intendono tutelare le aree oggi del tutto sprovviste di specifica disciplina, che hanno quei particolari caratteri che rendono uniche le aree carsiche, laddove il fenomeno carsico dia origine a grotte, doline, altre forme carsiche di superficie e più in generale a tutti i fenomeni carsici ben noti nell'ambito della geologia, mineralogia, paleontologia, biologia e botanica, nonché oggetto della particolare disciplina della speleologia.

In Provincia di Trento la tutela di questo particolare e ricco fenomeno naturale in tutte le sue più varie forme ha trovato parziale considerazione, come già ricordato, attraverso la LP 37/83 ed attraverso le generali norme di tutela ambientale. Queste ultime però sono risultate insufficienti a preservare, tutelare e promuovere i fenomeni carsici, come dimostrato in alcuni casi recenti (vedi grotta del Bus del Giaz, Paganella).

Con la presente Legge si è inteso introdurre, nell'ambito del complesso sistema urbanistico, di pianificazione e di tutela delle aree naturali, anche le aree carsiche, elevate a patrimonio naturalistico provinciale.

In tal modo il patrimonio carsico trentino troverà tutela e promozione attraverso gli ormai consolidati e sicuri strumenti della legislazione urbanistica.

Trattandosi di un bene a sé, il Patrimonio Carsico abbisogna non solo di una tutela di salvaguardia preventiva – e ciò attraverso l'inserimento del Patrimonio Carsico trentino nell'ambito dei beni ambientali tutelati attraverso le leggi urbanistico/pianificatorie – ma anche attraverso una tutela propria mediante esproprio e la previsione di sanzioni amministrative.

In definitiva si ritiene che la tutela del patrimonio carsico costituisca una priorità non solo nell'ambito della politica ambientale, ma anche per quanto attiene la conservazione del patrimonio culturale ed identitario della comunità trentina. Le grotte e le aree carsiche in genere hanno a che fare con l'acqua, cioè il bene pubblico per antonomasia, che le ha create e trasformate giorno dopo giorno e che continua ad interessare questi ambienti. Luoghi che rappresentano dunque un elemento unico, utile e caratteristico nella vita dei trentini, un "patrimonio"

appunto da trasmettere alle future generazioni nelle migliori condizioni possibili di tutela, valorizzazione e promozione.

Venendo all'analisi dell'articolato, l'art. 1 ha ad oggetto la finalità della legge, costituita dalla tutela e salvaguardia del Patrimonio Carsico, definito nell'art. 2.

Alla fine della tutela del Patrimonio Carsico è istituito, presso il Servizio Geologico, il Catasto Carsico Provinciale (art. 5), i cui elementi sono redatti sulla base dei dati e dei rilievi del Catasto Speleologico, creato ed aggiornato dalla Società Alpinisti Tridentini, Sezione del C.A.I..

Le aree che costituiranno il Patrimonio Carsico sono individuate da un'apposita Commissione istituita secondo le modalità stabilite dall'articolo 4.

L'area costituisce l'elemento fondamentale di tutela e salvaguardia, da individuarsi con criteri tecnico-scientifici sulla base delle caratteristiche fisiche dei singoli luoghi. Una volta delimitate le aree carsiche entro le quali siano presenti fenomeni carsici di rilevante interesse ambientale, culturale e scientifico (art. 3), tali aree verranno delimitate quali territori sottoposti a tutela ambientale secondo la Legge Provinciale n. 22 del 1991.

I vincoli posti a tutela diretta del bene (art. 6) sono quelli ordinari rispetto a beni naturalistici ed ambientali, prevenendo le azioni di modifica ed alterazione o addirittura di inquinamento dei siti.

La possibilità di esproprio (art. 7) consente all'Amministrazione la massima tutela nei casi estremi di compromissione, o di salvaguardia e valorizzazione per aree di particolare pregio.

L'articolo 8 prevede le sanzioni amministrative, mentre i successivi articoli 9 e 10 considerano la vigilanza e l'osservazione della legge e le procedure per l'applicazione delle sanzioni.

Con l'articolo 11 vengono modificati 2 articoli della L.P. 5 settembre 1991, n. 22, mentre con l'articolo 12 vengono modificati o abrogati alcuni articoli della LP 31 ottobre 1983, n. 37 "Protezione del patrimonio mineralogico, paleontologico, paleontologico, speleologico e carsico". L'articolo 13 introduce una norma transitoria che prevede che la Provincia acquisisca dalla Società Alpinisti Tridentini, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, l'elenco dei siti.

dott. Roberto Bombarda
consigliere provinciale

Trento, 15 novembre 2005